

## Disobbedienza Civile

Il tema centrale di questo scritto è la preponderanza data al diritto rispetto alla legge: pur di seguire ciò che la propria coscienza individuale ritiene giusto Thoreau ammette anche la disobbedienza alle leggi. Secondo lui è più importante il rispetto del diritto piuttosto che il rispetto della legge. È chiaro che una simile concezione deriva da una fiducia quasi illimitata nelle capacità del singolo individuo di saper scegliere tra giusto e sbagliato e può anche apparire pericolosa per la convivenza democratica, visto che non riconosce nessun valore alle idee della maggioranza, ma solo alle idee “giuste”, rispettose dei valori morali dell’individuo. Nota: gli e-book editi da E-text in collaborazione con Liber Liber sono tutti privi di DRM; si possono quindi leggere su qualsiasi lettore di e-book, si possono copiare su più dispositivi e, volendo, si possono anche modificare. Questo e-book aiuta il sito di Liber Liber, una mediateca che rende disponibili gratuitamente migliaia di capolavori della letteratura e della musica.

Disobbedienza civile Chiarelettere

«Extinction Rebellion è il movimento più importante e promettente della nostra epoca.»

Greta Thunberg «Gli attivisti di Extinction Rebellion non stanno affatto chiedendo troppo. Chiedono il giusto.» Michael Stipe «Sono felice di unire la mia voce a questi giovani che hanno ispirato un movimento completamente nuovo.» Emma Thompson Dal cofondatore di Extinction Rebellion, la strategia per salvare il pianeta attraverso la disobbedienza civile «Migliaia di comuni cittadini stanno mettendo a repentaglio la loro libertà per prendere parte alla disobbedienza civile nonviolenta. Tanto coraggio ci ha convinti a uscire dal silenzio e unirci a loro. Vi chiediamo di fare lo stesso.» Dalla lettera aperta in sostegno di Extinction Rebellion sottoscritta da oltre cento personaggi pubblici, tra cui Thom Yorke, Jude Law, David Byrne, Neil Gaiman, Benedict Cumberbatch, Brian Eno, Natalie Imbruglia, Bob Geldof Non c'è tempo da perdere. Il nostro pianeta è in pericolo e le misure adottate dai governi contro il cambiamento climatico hanno fallito. Dal 1990 le emissioni di CO2 sono aumentate del 60 per cento e continuano a crescere. Nel giro di una generazione, tutto ciò che amiamo andrà perduto. Bisogna muoversi subito. Nell'aprile del 2018 Roger Hallam, insieme a un gruppo di quindici attivisti, ambientalisti e scienziati, ha fondato il movimento Extinction Rebellion, che da allora ha organizzato decine di manifestazioni di disobbedienza civile in tutto il mondo. L'obiettivo è spingere i governi a dichiarare l'emergenza climatica. Portare le emissioni a zero entro il 2025. Preparare la transizione verso un futuro in cui saranno le assemblee di cittadini a indirizzare la politica sulle misure da adottare. La strategia è illustrata punto per punto in questo manuale di lotta nonviolenta. Stavolta la ribellione non nasce da un'ideologia. È la scienza a chiederci di reagire.

Tre motivi per leggerlo: Perché è un libro che non ti aspetti: una meditazione sul dissenso, che parla però molto di consenso e propone una collocazione costituzionale dei gruppi di protesta. Perché Hannah Arendt racconta di Socrate, Thoreau e della Rivoluzione americana per tracciare la differenza che corre tra disobbedienza civile e obiezione di coscienza. Perché è un piccolo, prezioso manifesto sulla partecipazione attiva, contro la dittatura dei politici e le prepotenze dei governi. “Chi sa di poter dissentire sa anche che, in qualche modo, quando non dissente esprime un tacito assenso.” Hannah Arendt

Le tendenze autoritarie, gli atteggiamenti di dominanza sociale e l'obbedienza

incondizionata all'autorità sono passati sotto le lenti della psicologia sociale e politica. Studi passati hanno mostrato come in ambienti democratici si possano sviluppare i semi dell'autoritarismo, esponendo le nostre società ai terribili crimini di cui siamo stati testimoni durante la Seconda Guerra Mondiale e che, nonostante tutto, continuano a ripetersi sia in condizioni estreme che in situazioni ordinarie. Sorprendentemente, un esiguo numero di studi ha cercato di indagare se e sotto quali circostanze la controparte dell'obbedienza, la disobbedienza, possa salvaguardare la democrazia. Nelle pagine di questo libro viene proposto un viaggio tra le diverse definizioni di obbedienza e disobbedienza mostrando, sia da un punto di vista teorico che empirico, sotto quali condizioni si possa costruire basi solide per la democrazia attraverso l'interazione tra individuo e autorità.

«Le leggi ingiuste esistono: dobbiamo accontentarci di obbedire o dobbiamo sforzarci di correggerle?» La disobbedienza civile, il più noto tra gli scritti di Henry Thoreau, sancì l'affermazione della lotta non violenta come forma di opposizione al potere. Pubblicato nel 1849, suscitò l'entusiasmo di Tolstoj e raccolse poi il plauso e l'adesione di alcuni dei maggiori pensatori del Novecento, da Gandhi a Martin Luther King. Ma la sua ragione fondamentale, ovvero la critica costruttiva del libero cittadino nei confronti dello stato, è ancora al centro del dibattito delle idee e fa di questo pamphlet un grande classico del pensiero politico.

La fama di questo saggio non ha mai smesso di crescere durante tutto il XX secolo, benché alla sua uscita fosse stato del tutto ignorato. Non però da due personaggi destinati a divenire immortali in nome dei diritti civili e della giustizia sociale: Martin Luther King e Gandhi. Il primo applicò i principi del saggio nel movimento per i diritti civili negli Stati Uniti degli anni Sessanta, il secondo mise in pratica la disobbedienza civile su scala di massa in Sudafrica e in India. Convinto antischiavista, per tutta la vita scrisse e tenne conferenze contro la schiavitù, specialmente dopo l'approvazione nel 1850 della Fugitive Slave Law, che obbligava gli ufficiali del Nord a catturare e restituire ai loro padroni gli schiavi fuggiti dal Sud. Egli stesso aiutò alcuni fuggitivi e ritenne sempre assurdo che una corte di tribunale potesse decidere in merito alla libertà o meno di un uomo. Thoreau credeva fermamente nei diritti dell'individuo e proprio la convinzione che ogni persona dovesse rispettare prima i dettami della sua coscienza piuttosto che le leggi di un determinato governo lo portarono ad elaborare lo scritto Disobbedienza Civile (oltre che ad avere problemi con la legge)

Se in altri suoi libri Thoreau ci conquista soprattutto per la sua capacità empatica di immergersi nella natura, in Disobbedienza civile siamo di fronte al filosofo engagé, al pensatore che, parola dopo parola, metafora dopo metafora, organizza le sue teorie con grande finezza e assoluta intransigenza, costringendo il lettore a riflettere sul posto che occupa all'interno di uno Stato, nel suo caso quello americano, ricco al pari di molti altri di contraddizioni e incoerenze. In questo scritto del 1849, destinato a una lunga fortuna, la questione del rapporto tra Stato/comunità e individuo è affrontata a diversi livelli. Thoreau non può tacere il problema americano della schiavitù («Neppure per un istante posso riconoscere come mio governo un'organizzazione politica che è anche un governo schiavista»), ma la questione di fondo che pone è più generale e investe il rapporto del cittadino con qualunque Stato e in qualunque tempo: per il filosofo una legge ingiusta è una forma di violenza alla quale ci si deve ribellare, in modo pubblico e non violento. Proprio per questo Disobbedienza civile può essere considerato l'atto di nascita di quella forma di lotta politica che è la resistenza passiva. UNA LEGGE ingiusta è una forma di violenza alla quale è doveroso ribellarsi, in modo pubblico e non violento. Questo il cuore della disobbedienza civile per Thoreau e per quanti l'hanno, dopo di lui, teorizzata e messa in atto: da Gandhi a Martin Luther King. Così questo

pamphlet del 1849 sarà l'atto di nascita di quella forma di lotta politica, assolutamente inedita, che conquisterà a sé milioni di persone e contribuirà a fare la storia del Novecento: la resistenza passiva. Il nodo della questione, ieri come oggi, sulle tasse come sul testamento biologico, è quello del rapporto tra l'individuo e lo Stato, tra le ragioni di una coscienza e quelle di una comunità organizzata.

Portando a un alto grado di generalizzazione e astrazione la tradizionale teoria del contratto sociale, Rawls propone una teoria della giustizia come equità che ha per oggetto i principi che modellano l'assetto fondamentale delle istituzioni della società. I principi di giustizia sono quelli che persone razionali sceglierebbero in una posizione iniziale di eguaglianza. In questa situazione ipotetica, nessuno conosce la propria posizione nella società, la propria sorte nella distribuzione, naturale e sociale, di doti e capacità. Deliberando dietro un 'velo di ignoranza', gli individui determinano i loro diritti e doveri, accordandosi sullo schema equo (giustificabile per tutte le parti) di distribuzione dei costi e dei benefici della cooperazione sociale.

Il presente volume è finalizzato al raggiungimento di diversi obiettivi: operare una ricostruzione critica e unitaria del fenomeno degli hackers; superare le concezioni sensazionalistiche e superficiali che lo hanno travisato; analizzarne gli aspetti involutivi ed evolutivi mettendo in luce i profili giuridicamente rilevanti; valutare il contributo degli hackers e della loro etica alla costruzione della società contemporanea; studiare il ruolo della disobbedienza civile e dell'hacktivism alla luce della crisi delle moderne democrazie rappresentative e della società globalizzata; delineare alcune possibili prospettive del fenomeno. Una simile indagine, che abbraccia problematiche diverse, ha richiesto una considerazione unitaria ed interdisciplinare dell'hacking. Caratterizzato da un'etica dirompente, è espressione dell'agire di un uomo che vuole essere artefice del proprio destino e che può contribuire anche a migliorare quello altrui grazie alla condivisione delle proprie idee. In una società caratterizzata da molteplici elementi critici, soprattutto in ambito informatico-giuridico, ciò non è tuttavia facile. Gli effetti della rivoluzione tecnologica hanno infatti modificato la società contemporanea rendendo problematica l'attività di legislatori e magistrati, in un mondo in cui i confini tradizionali fra gli stati sono sempre più labili e quelli digitali quasi inesistenti; in esso sorgono nuovi soggetti che pretendono di far sentire la propria voce e di esprimere consenso e dissenso non solo nel proprio stato e verso i propri rappresentanti ma anche nella società globale. Tuttavia, l'interazione, a diversi livelli, è spesso virtuale e posta in essere mediante strumenti informatici e reti telematiche, in comunità reali e virtuali (inclusi i siti di social network). Il sensazionalismo che caratterizza nuovi e vecchi media ha tuttavia portato a travisare la figura degli hackers, soggetti ben distinti dai criminali informatici ma ad essi normalmente parificati, nonostante la loro etica sia basata su principi che richiamano quelli democratici. Un recupero di tale etica può assumere una fondamentale importanza nella Società dell'informazione, ove molti fenomeni, sinora legati alla materialità della realtà fattuale, assumono valenze nuove in

seguito allo sviluppo delle tecnologie informatiche: basti pensare alla disobbedienza civile elettronica, che può diventare una forma assai efficace di espressione del dissenso. In tale quadro, compiutamente analizzato nel presente volume, gli hackers, oggi più che in passato, possono fornire un prezioso apporto nello sviluppo di una società che cambia forse troppo in fretta e contribuire al rispetto di quei principi di democrazia e libertà troppo spesso proclamati e contestualmente violati.

Publicato nel 1849, questo breve saggio di Thoreau condanna le scelte del governo degli Stati Uniti in merito alla schiavitù nel Sud del Paese e alla guerra contro il Messico. Per questi motivi l'autore si rifiutò di pagare le tasse e venne incarcerato. Convinto che le leggi non vadano rispettate quando contraddicono la coscienza e i diritti dell'uomo, Thoreau fonda i primi movimenti di protesta e resistenza nonviolenta, in seguito rappresentati da Martin Luther King e Gandhi. La 4e de couverture indique : "Il tema della disobbedienza civile è per lo più oggetto di analisi sociologiche, politologiche o morali. Risulta però poco sviluppato, almeno in Italia, fatta eccezione per alcuni contributi, un filone di analisi filosofico-giuridica. Eppure, si potrebbe sostenere, il fenomeno centra uno dei temi classici della disciplina, quello dell'obbligatorietà della legge ingiusta. In particolare, ci sembra interessante studiare il caso di pratiche di disobbedienza pubbliche e non violente che violano alcune norme al fine di denunciare non soltanto l'ingiustizia, ma anche l'invalidità di queste o di altre norme (i c.d. "casi esemplari"). Si tratta, infatti, della possibilità che una forma di violazione di una norma sia non soltanto considerata moralmente corretta, ma anche, in particolari casi, non sia considerata illecita o perché una forma di "esercizio di un diritto", o di "esercizio di un dovere", o perché della norma proibitiva viene dichiarata l'illegittimità costituzionale. In questo saggio intendiamo discutere questi casi di disobbedienza "in nome del diritto", cioè forme di "lotta per i diritti" che hanno per obiettivo allargare il catalogo delle pretese riconosciute dall'ordinamento, o di restringere il campo di applicazione di norme proibitive, attraverso nuove interpretazioni di disposizioni costituzionali, di convenzioni internazionali o di articoli di legge. La natura della disobbedienza civile come lotta per i diritti necessita però del riconoscimento della natura conflittuale dell'universo normativo (sia morale sia giuridico) all'interno del quale i cittadini, i giuristi e gli operatori giuridici interpretano le disposizioni, valutano l'obbligatorietà delle norme giuridiche e decidono se obbedire o meno. Da questo punto di vista la monografia intende studiare il fenomeno come una prova 1) di quanto particolare e contingente sia il giudizio circa l'obbligatorietà di obbedire al diritto, 2) di quanto labili siano, in particolari condizioni di indeterminatezza dell'ordinamento, i confini tra il diritto e il "non diritto", 3) di quanto conflittuale sia l'universo valoriale che dovrebbe guidare il giudice nel risolvere i "casi difficili", 4) di quanto moralmente tragica sia la situazione di chi decide di disobbedire alla legge in modo "civile e non rivoluzionario", per esprimere una forma di fedeltà a dei principi giuridici che vengono violati dalle autorità che dovrebbero rispettarli. Per questa ragione un

teorico del diritto che studi il fenomeno non può che "prendere i conflitti sul serio".

[Copyright: 75bc44ef3e76fd57d2408a6881965201](#)